

LAVINIA CARLI E SIMONE OGGIONI
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Introduzione

SOMMARIO

1. Figure dell'identità: rappresentazione e forme del visibile;
2. Soggetto, linguaggio, potere;
3. Tra storia e potere: l'identità come campo di tensione;
4. Geografia, territorio e identità: appartenenze culturali e narrazioni dei luoghi.

Questo volume costituisce l'esito editoriale del XIV Convegno dottorale della macroarea di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

La pubblicazione, articolata in due tomi distinti ma complementari, è resa possibile dalla disponibilità della neonata casa editrice dell'Ateneo – Tor Vergata University Press – che si configura anche come uno strumento di valorizzazione della ricerca scientifica prodotta in seno ai programmi di dottorato.

L'opera si propone di raccogliere e restituire una selezione ragionata dei contributi presentati nel corso delle tre giornate del luglio 2024, con l'intento di offrire non una semplice trascrizione degli interventi, ma una loro rielaborazione critica, maturata attraverso un rigoroso processo di *single blind peer review* che ha consentito agli autori di riformulare, ampliare o consolidare le riflessioni originarie, talvolta orientandole verso prospettive teoriche e metodologiche più approfondite e meglio articolate.

Il valore intrinseco della pubblicazione non risiede esclusivamente nella qualità formale dei testi, quanto anche nella vitalità del processo dialogico che l'ha generata. Ciascun contributo rap-

presenta, infatti, il risultato di un confronto aperto e costruttivo con una comunità scientifica giovane ma estremamente attenta che ha saputo interagire criticamente con le proposte teoriche, stimolando approfondimenti e favorendo uno scambio interdisciplinare fecondo. In questo senso, il lavoro dei curatori si è limitato a garantire la coerenza scientifica dell'opera, lasciando spazio alla piena autonomia intellettuale degli autori.

“Identità” è una parola densa, stratificata, polisemica, alla quale il pensiero antico e moderno – così come la letteratura scientifica delle nostre discipline – ha dedicato innumerevoli studi e approfondimenti. Sarebbe del tutto inutile ripercorrerli sommariamente. Basti ricordare che le tracce più recenti hanno tentato di decostruirne il concetto, superarlo, ma hanno sempre dovuto fare i conti con la sua persistenza. Non solo: anche con la sua sorprendente capacità performativa.

Il nostro convegno ha tentato di esplorare l'intrico di questioni che si annodano attorno a questa nozione, a partire da una convinzione: l'identità è in ultima istanza non un'essenza ma una tensione, tra permanenza e trasformazione, tra radicamento e apertura, tra definizione di sé e relazione con l'altro. Ne è nato un mosaico composto da ventiquattro tessere, articolate in quattro sezioni tematiche (Storia dell'Arte, Filosofia, Storia e Geografia) ma profondamente comunicanti tra loro, in un dialogo che ha saputo restituire la ricchezza e la complessità della prospettiva assunta.

1. Figure dell'identità: rappresentazione e forme del visibile

La prima sezione indaga le modalità attraverso cui l'identità si manifesta, si costruisce o si sovverte nello spazio visivo, nelle forme artistiche e nella materialità del paesaggio urbano. In una prospettiva che coniuga storia dell'arte, teoria critica e studi culturali, i contributi analizzano il corpo, l'oggetto e l'ambiente come dispositivi semiotici e politici di produzione identitaria. L'identità, in tal senso, non è soltanto tematizzata ma performata dall'opera d'arte: essa agisce, interroga, destabilizza.

Gaia Bobò, nel suo saggio, analizza come i processi di autodistruzione nell'arte visiva, in particolare in un'artista come Chiara Fumai, rappresentino una pratica paradossale di affermazione identitaria, una sovversione del corpo femminile che sfida le forme canoniche. Di questa ribellione estetica e esistenziale vi è traccia anche, a partire dai temi dell'autorappresentazione e della rivendicazione, nella riflessione di Lisa Sanguineti, la quale utilizza un approccio decoloniale per esaminare le strutture artistiche di afrodiscendenti e nativi, intese come strumenti di decostruzione delle narrazioni egemoniche occidentali e di affermazione di identità storicamente marginalizzate.

L'identità – ci ricorda Valentina Di Rocco – si manifesta anche nella persistenza delle forme e nell'interrogazione dell'autorialità, a partire dal caso del *Giudizio di Paride*, il cui motivo figurativo attraversa i secoli e si trasforma processualmente, acquisendo nuovi significati, fino a culminare nella demitizzazione warburghiana. Lungi dall'essere soltanto un espediente o un soggetto dell'arte, l'identità assume però il ruolo di vettore di significati che si incarnano nella vita quotidiana e nel paesaggio urbano: Mariia Babicheva esplora come l'architettura di abitazione italiana della prima metà del Novecento sia stata, per esempio, un'espressione peculiare dell'identità nazionale. Allo stesso modo, Pietro Casacchia getta lo sguardo sulla stratificazione delle identità nei piccoli centri storici, riflettendo, a partire dal caso di studio di Leonessa, sul delicato equilibrio tra conservazione del patrimonio e rischi di omologazione. Infine, l'identità di un'intera città, Roma, si specchia in un elemento apparentemente semplice e funzionale: Lozano Guillem traccia la storia dei *nasoni*, le fontanelle pubbliche, come simbolo e testimonianza di un profilo civico e sociale cittadino che si è evoluto nel tempo.

2. Soggetto, linguaggio, potere

Nel dibattito filosofico contemporaneo, il concetto di identità si configura come nodo critico e trasversale, attraversato da tensioni

teoriche che interrogano la costituzione del soggetto, le sue mediazioni linguistiche, le performatività che lo attraversano e le strutture di potere che lo vincolano. In questo quadro, la seconda sezione del volume si concentra sull'elaborazione filosofica dell'identità, esplorandone le matrici trascendentali, le articolazioni discorsive, le implicazioni estetiche e politiche. La riflessione si sviluppa in un dialogo serrato tra filosofia classica e pensiero contemporaneo, muovendosi tra critica della soggettività, teoria del genere, estetica e filosofia politica.

Claudia Rossi propone una rilettura della *Critica della ragion pura*, ponendo in evidenza come l'"Io penso" kantiano non sia semplice presupposto formale della conoscenza, bensì principio unificatore dell'identità soggettiva. Alberto Grandi decostruisce la mascolinità egemone come dispositivo discorsivo, proponendo una teoria dell'identità di genere come costruzione fluida e anti-binaria. Alex Benini esplora la teoria dell'anti-soggetto in Gilles Deleuze e la sua applicazione al teatro di Carmelo Bene, dove l'identità si dissolve nell'atto estetico, configurandosi come evento senza centro. Vanessa Riela reinterpreta la figura di Antigone alla luce della sociologia di Émile Durkheim, mostrando come il gesto del suicidio possa essere compreso come una frattura critica nei dispositivi normativi del potere. Raffaele Di Girolamo chiude la sezione con un'originale prospettiva geofilosofica: il paesaggio non è qui mera cornice, ma dispositivo ontologico-relazionale che plasma e riflette l'identità culturale dei soggetti che lo abitano.

3. Tra storia e potere: l'identità come campo di tensione

Nella terza sezione del volume il focus si sposta sulla costruzione dell'identità e delle identità sul piano storico. L'identità politica è il fulcro di diversi contributi: Federico Testa ragiona su come l'europeismo sia diventato un elemento chiave per la ridefinizione del profilo peculiare del socialismo italiano tra il 1956 e il 1963, superando l'internazionalismo di matrice marxista. Allo stesso modo, Andrea Della Polla analizza la posizione del Partito comunista

francese durante la prima guerra del Golfo (1990-1991), mettendo in luce come la visione del rapporto Nord-Sud e la crisi dell'ordine internazionale post-bipolare abbiano ridefinito le coordinate identitarie del partito. Marta Colcerasa si concentra invece sulla memoria storica come strumento principe di costruzione politica di sé, analizzando la raccolta archivistica BMT (Biografie, memorie, testimonianze) della Fondazione Gramsci, dove le storie personali dei militanti si offrono come strumento di costruzione della più ampia e intergenerazionale identità collettiva del PCI.

L'identità si forgia ovviamente attraverso il conflitto e la trasformazione. Giuseppe Siracusa indaga l'evoluzione dell'identità militare dei soldati del Regio Esercito che, nella Valle di Susa, scelsero di unirsi alla Resistenza, adattandosi alle dinamiche della guerriglia. Il rapporto con l'alterità e la negoziazione identitaria sono invece al centro del saggio di Mariella Terzoli, che esamina le memorie di agenti commerciali europei in Africa nel XIX secolo per mostrare la natura plurale di una identità europea definibile attraverso il confronto e l'interazione con le popolazioni africane. Un diverso tipo di potere è invece al centro del contributo di Giulio Romeo, che analizza il ruolo della stampa nello Stato Pontificio, esplorando l'identità di un'istituzione tradizionalmente attenta al controllo e alla diffusione delle idee. Infine, Simone Oggionni, con un approccio di storia economica e di *business history*, si dedica allo studio del ruolo della grande impresa europea nel progetto del completamento del mercato interno negli anni Ottanta, svelando come la convergenza di interessi industriali e istituzionali abbia contribuito a forgiare una peculiare identità economica europea.

4. Geografia, territorio e identità: appartenenze culturali e narrazioni dei luoghi

La quarta e ultima sezione delinea il rapporto tra identità e territorio, nella consapevolezza che lo spazio non è mai neutro ma sempre intrinsecamente culturalizzato. I luoghi sono qui considerati

come sedimentazioni di memorie, catalizzatori di appartenenze e piattaforme di narrazione identitaria.

Maria Grazia Cinti esamina come un evento sacro, la «traslazione miracolosa» dell'icona della Madonna del Buon Consiglio, abbia dato vita a un'identità transnazionale, collegando le comunità di Scutari e Genazzano attraverso il culto comune. Ma l'identità è al contempo vettore di pratiche iper-contemporanee: Andrea Brambilla analizza il rap dei Club Dogo come strumento narrativo delle geografie urbane di Milano, fungendo da «cronisti urbani» capaci di dare voce ai cambiamenti e alle contraddizioni della città.

Conflitti, confini, ma anche memoria e rigenerazione. Giovanna Sebastianelli esplora il rapporto tra identità, legami affettivi e reti dell'innovazione sociale nel processo di rigenerazione di un piccolo borgo del Molise, Villacanalè, dimostrando come il forte attaccamento degli emigrati sia antidoto allo spopolamento e motore di promozione di nuove opportunità. Le geografie delle identità sono in continua trasformazione anche a causa di fattori ambientali: Jacopo Manni analizza il caso dell'azienda vitivinicola Fra i Monti a Terelle, nel Lazio, come esempio di una «riconquista dell'altura» da intendersi non solo come risposta tecnica al cambiamento climatico ma anche come rivitalizzazione economica e culturale di un territorio montano. Ancora, un saggio scritto a più mani (Valentina Rastelli *et al.*), ci racconta come l'identità territoriale si costruisca fin dalla giovinezza, attraverso un percorso di educazione paesaggistica e ambientale volto a rafforzare il legame emotivo e culturale dei giovani con il proprio territorio, riconosciuto come patrimonio comune. A completare il quadro, Sabina Di Franco e Alessia Glielmi tracciano l'evoluzione dell'identità umana in un territorio unico al mondo, l'Antartide, descrivendo l'approdo a una «Età della logistica» che ha ridefinito il rapporto tra l'uomo e il continente ghiacciato.

In ultima analisi, tutti i contributi convergono nell'illustrare un medesimo assunto: l'identità è sempre plurale, processuale. Potremmo dire: relazionale. La visione interdisciplinare ci riconsegna un profilo dinamico, capace di attraversare soggetti,

comunità, linguaggi, corpi, paesaggi. Dall'*ipseitas* narrativa alla città postmoderna, dalle genealogie alle geografie simboliche, le identità sono – anche nel nostro volume – mondi plurali e orizzonti mobili. Sono identità raccontate, negoziate, frammentate, ma sempre storicamente situate, politicamente e intellettualmente articolabili. In questo intreccio tra filosofia, storia, arte e geografia, gli autori mostrano in ultima analisi come la riflessione sull'identità sia oggi più che mai una chiave indispensabile per leggere il passato, comprendere il presente e immaginare orizzonti futuri.

Desideriamo esprimere, a nome del comitato scientifico e organizzativo, il nostro più sentito ringraziamento a tutti gli autori e le autrici, nonché a coloro che hanno contribuito con competenza e dedizione alla riuscita dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare va al Magnifico Rettore dell'Università di Roma Tor Vergata, Prof. Nathan Levialdi Ghiron, alla Direttrice del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Prof.ssa Lucia Ceci, al Direttore del Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'Arte, Prof. Lorenzo Perilli, e ai Coordinatori e alle Coordinatrici dei dottorati coinvolti: Prof. Carlo Cappa, Prof.ssa Daniela Felisini e Prof. Raffaele Manica. Un sentito ringraziamento va infine ai *keynote speakers* – Prof.ssa Teresa Agovino, Prof. Edoardo Boria, Prof. Giuseppe Burgio – e a tutti i docenti che hanno partecipato al processo di referaggio, così come al personale amministrativo Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'Arte e del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, il cui supporto è stato imprescindibile.

